

L’Africa in Italia tra integrazione e co-sviluppo
Verso il I Forum della diaspora africana

Roma, 11-12 dicembre 2009

Palazzo della Provincia, Sala della Pace

Documenti dei Workshop:

Sociale-associativo

Economico

Politico

Culturale

Le diaspore africane tra integrazione e co-sviluppo

Documento di riflessione e proposta¹ Gruppo sociale-associativo

1. Problematiche e difficoltà dell'esperienza sociale e associativa africana in Italia

Le associazioni degli immigrati in Italia attraversano ancora oggi difficoltà di varia natura, che sono poco o solo in parte connesse alla loro tipologia (associazioni di villaggio, nazionali, miste etc.) e che tendono a ripresentarsi anche quando il contesto esterno varia. Sebbene sia nella natura stessa delle associazioni avere problemi di funzionamento, dal momento che sono costituite da persone diversissime fra loro, per vissuto, storie, esperienze, abitudini e interessi, è ancora molto faticoso strutturare un'attività continuativa, incontrarsi regolarmente e mantenere vivo nel tempo l'interesse dei soci: la relazione d'appartenenza da sola non è sufficiente a garantire costanza e crescita. La conflittualità e la litigiosità sono molto alte e si fa fatica a far maturare la consapevolezza che l'associazione sia un insieme di cose, che può avere obiettivi diversificati.

Senza dubbio ciò è molto legato alle difficoltà del vivere quotidiano che il migrante continua ad incontrare in Italia. I ritmi di vita e di lavoro e l'integrazione difficoltosa, mal si conciliano con la vita associativa e chi non ha risolto i problemi più urgenti, non riesce a dare un contributo forte e propositivo; la partecipazione politica, nel senso più ampio del termine, e l'impegno sociale sono dunque più facili per chi si è già assicurato una stabilità di vita nel territorio italiano. Pesa sicuramente anche la mancanza di risorse economiche, che molto spesso impedisce alle associazioni esistenti di lavorare e crescere.

Sono ancora pochi i momenti e gli spazi di riflessione e approfondimento, nei quali ci si ferma e si discute, in maniera profonda, di quello che succede attorno, delle leggi che riguardano gli immigrati, di cosa succede nei paesi di provenienza, di come vivono le famiglie che sono rimaste lì. Non ci si espone, permane il timore di farsi vedere "in prima fila" e di prendere posizione, perché non ci sente sicuri e tutelati o, come associazioni, perché ci si preoccupa di non perdere l'accesso ai pochi contributi esistenti: quando si tratta di difendere i diritti, le associazioni continuano a mancare.

I limiti maggiori dell'associazionismo migrante, tuttavia, si riscontrano sui piani del riconoscimento, nella società d'immigrazione e da parte dei paesi di provenienza, e dell'interazione con le istituzioni, sia a livello locale sia a livello nazionale. Le associazioni degli immigrati non riescono a farsi portavoce delle proprie comunità e continuano a reagire a problemi, questioni e proposte fatte da altri e altrove, senza riuscire ad imporsi come forza propositiva, che può dare delle idee e contribuire alla definizione delle politiche come, invece, altre forze sociali fanno. Ciò determina, inevitabilmente, il fatto che le conoscenze e le esperienze della diaspora in Italia siano ancora troppo sotto-utilizzate.

¹ Il documento è stato realizzato con l'assistenza del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

2. Potenzialità dell'esperienza sociale e associativa africana in Italia, sul territorio italiano e nei rapporti con i paesi di provenienza e gli altri paesi europei

La diaspora proveniente dall'Africa sub-sahariana in Italia non è solo in grado di *fare* delle cose (realizzare progetti, organizzare iniziative, accompagnare i percorsi di integrazione etc.) ma ha anche delle *idee* e delle *visioni politiche*. E' capace di fare delle analisi e proporre delle soluzioni. Grazie al contatto diretto e quotidiano con le associazioni di base e con le persone a cui le politiche dell'immigrazione sono indirizzate, la diaspora può diffondere conoscenza ed esperienze e tradurle in proposte, prospettive e strumenti di rafforzamento del ruolo degli immigrati in Italia e di miglioramento delle loro condizioni di vita.

Anche rispetto ai rapporti con i paesi d'origine, nelle progettualità di cosviluppo le associazioni degli immigrati possono avere un ruolo complementare a quello delle organizzazioni che si occupano di cooperazione e alla stessa cooperazione decentrata, poiché in genere rispondono ai bisogni più elementari e basilari delle comunità e si basano su una migliore conoscenza delle soluzioni più adeguate a risolverli. Bisogna, però, fare in modo che la "voce critica" della diaspora sia ascoltata nelle discussioni pubbliche che riguardano le politiche dell'immigrazione e quelle dello sviluppo.

Alcune esperienze di cosviluppo realizzate dalle associazioni del Friuli Venezia Giulia nei paesi d'origine, nell'ambito di un Tavolo regionale, hanno condiviso una serie di valori e azioni che hanno dato esiti molto positivi laddove hanno incoraggiato la "riunificazione" tra economia e dimensione sociale, puntando sull'economia tradizionale e di sussistenza ma ricostruendo meccanismi che rafforzassero la popolazione locale in quanto comunità: lavoro su campi collettivi, per mettere in comune le energie, le capacità organizzative e anche le attrezzature, condivisione all'interno dei gruppi, gestione collettiva dei progetti e delle risorse che essi mettevano a disposizione, attenzione alle energie e alle risorse da destinare ai rapporti sociali.

Questa sperimentazione avvalorava le potenzialità di percorsi comuni di confronto e azione sul piano del cosviluppo, che potrebbero essere fatti propri dalla diaspora africana in Italia.

3. Richieste e prospettive attuali

Come possono le associazioni e la diaspora diventare più forti e avere un ruolo più attivo e propositivo sia nei confronti delle istituzioni e della società italiana che di quelle africane?

Quello che manca sono strumenti e occasioni per far interagire le idee. E' importante che ci siano dei momenti di discussione, di riflessione e di proposta sia alla base che a livello nazionale. Si avverte il bisogno di spazi e luoghi che permettano al mondo associativo africano in Italia di decidere e proporre cosa le comunità, le associazioni, i singoli migranti possono fare in futuro.

Nei paesi d'origine sarebbe, poi, essenziale poter contare su dei punti di riferimento, altrimenti sarà difficile immaginare qualunque evoluzione in positivo.

L'interazione con le istituzioni e la società, sia italiane che africane, è spesso legata all'azione di singole persone o singoli gruppi che sono più capaci di muoversi e non è continua e regolare. Le istituzioni e gli enti italiani, in particolare, faticano ad addentrarsi nei meccanismi di funzionamento delle associazioni e si fermano "sulla soglia", arrivando ad identificare l'associazione stessa nel suo legale rappresentante. Per facilitare la partecipazione, lo scambio d'informazione e la comunicazione delle idee e delle proposte è necessario che le interazioni con le istituzioni e le società, sia italiane che africane, diventino progressivamente più formali e continuative.

Questi processi avranno, inevitabilmente, tempi di maturazione lunghi e dovranno essere accompagnati con costanza e da persone che possano diventare punti di riferimento per gli attori coinvolti, comprese le associazioni degli immigrati. Nell'esperienza attuale, invece, molto è lasciato alla congiuntura del momento e non sembra esserci, soprattutto da parte delle istituzioni italiane, una visione strategica che possa garantire continuità.

Come è già stato sottolineato, gli immigrati che riescono a proporre delle iniziative, ad interagire

con le istituzioni e la società italiane o ad impegnarsi in progetti di cosviluppo sono quelli che risiedono da più tempo in Italia. Questo perché, avendo accumulato esperienze e conoscenze e avendo più facilità di muoversi, sono nella posizione di trasferire ciò che hanno imparato. Sarà utile, perciò, "lavorare" di più su e con coloro che sono in Italia da molti anni, facendo in modo che si mettano insieme e che costruiscano un soggetto esteso e rappresentativo che possa intervenire a livello regionale, nazionale e internazionale. Quando questo soggetto esisterà ci si potrà veramente considerare come una diaspora africana.

Il gruppo di lavoro ha, quindi, interpretato il proprio mandato relativamente al tema sociale e associativo prioritariamente come elaborazione di una proposta che consenta progressivamente al mondo associativo di rafforzarsi e di "crescere", a partire dall'iniziativa di un gruppo più ristretto che promuova un forte processo aggregativo al fine di interagire e collaborare meglio di quanto sia stato fatto in passato.

Se l'obiettivo, infatti, è quello di favorire l'affermazione della diaspora africana come soggetto rilevante e accreditato per azioni di sviluppo dei paesi di provenienza, è necessario prima di tutto organizzare e rafforzare le entità di base e il loro ruolo in Italia, sviluppando nuove forme di azione più efficaci, più unitarie e di maggiore impatto sulla società e le istituzioni italiane.

Il gruppo ha, quindi, approfondito il tema non tanto dal punto di vista degli strumenti specifici da mettere in campo per promuovere il cosviluppo, quanto, piuttosto, dal punto di vista di cosa fare per attivare le risorse esistenti nei territori, favorire la crescita delle associazioni e delle comunità degli immigrati, a partire da quelle più rappresentative nei diversi territori, e avviare un'interlocuzione efficace con le istituzioni italiane (compresi gli attori della cooperazione internazionale e decentrata).

Facendo tesoro delle esperienze associative locali si potranno creare mobilitazioni, campagne e reti per essere progressivamente più capaci di lavorare su un piano nazionale e arrivare, infine, all'organizzazione e all'operatività di un nuovo soggetto della diaspora africana in Italia.

4. Proposte concrete

- a. Cominciare a fare un **"censimento" dei coordinamenti e delle associazioni dei migranti** di una certa rappresentatività a livello locale (con i contatti dei referenti) per favorire una circolazione e uno scambio di informazioni più efficaci. In questo ci si potrà avvalere dei contatti già in possesso di quanti fanno parte del gruppo di lavoro. Si potranno segnalare anche esperienze positive di crescita dell'associazionismo immigrato in Italia e competenze specifiche, per favorire l'emersione delle risorse esistenti e coinvolgerle nelle iniziative che saranno organizzate. Nell'ambito di questo censimento individuare le **persone in grado di scrivere e valutare progetti di cosviluppo** perché, in futuro, ci dovrà essere progettazione; a questo scopo, se le competenze non sono già disponibili, il gruppo di lavoro potrebbe individuare le risorse utili a promuovere **degli appositi percorsi formativi** (eventualmente proponendone l'organizzazione).
- b. Organizzare un **Forum della Diaspora** in cui il tessuto associativo della diaspora in Italia potrà darsi appuntamento. Il Forum sarà aperto alla discussione e potrà offrire spunti di riflessione e, magari, dare inizio ad un nuovo percorso di valorizzazione della diaspora stessa.
- c. Aprire un ciclo di **workshop territoriali o campagne tematiche nelle associazioni**, che siano luoghi di discussione, riflessione e incontro per discutere tematiche specifiche e d'attualità in Italia e in Africa (anche chiedendo che siano le associazioni stesse a suggerirle) e per presentare quanto i gruppi di lavoro stanno cercando di fare. Gli incontri saranno utili anche ad **allargare il gruppo di lavoro iniziale**, in una prima fase attraverso l'adesione di persone preparate e motivate, per farlo evolvere in "gruppi" della diaspora interessati alla tematiche in discussione. L'organizzazione di queste campagne tematiche potrà approfittare di "scadenze" importanti, come il Convegno sull'Acqua (dicembre) oppure il 50esimo dell'indipendenza di gran parte degli stati africani (giugno) o altri da scegliere insieme anche in relazione all'attualità italiana (ad es. sulle

politiche dell'immigrazione, la xenofobia crescente etc.) e ai temi dello sviluppo (politiche della cooperazione, beni comuni, micro-finanza, diritti civili etc.). L'obiettivo è avviare percorsi di lavoro e riflessione specifici che costituiranno sia un'occasione di conoscenza reciproca, confronto e visibilità, sia un modo concreto di "mettersi alla prova" in un lavoro comune.

Dal lavoro tematico dovranno uscire dei **documenti specifici**, delle prese di posizione che rappresentano il "biglietto da visita" della diaspora all'esterno.

Sul piano del cosviluppo si propone di:

- d. Partendo dall'esperienza maturata in FVG, incoraggiare le associazioni a promuovere l'istituzione di **Tavoli per il Co-sviluppo**, cercando il sostegno degli Enti locali. Con la capacità di mettere insieme associazioni di immigrati e persone motivate dalla tematica del co-sviluppo, viene a consolidarsi il tessuto associativo locale. Cominciare a discutere, anche organizzando appositi workshop, una sorta di "carta d'intenti" che impegni la diaspora a promuovere progetti in Africa con obiettivi e modalità di realizzazione simili a quelli dei progetti realizzati dal Tavolo del Friuli Venezia Giulia, nei quali si è valorizzato l'associazionismo locale nella progettazione e questo ha portato a definire dei progetti che si integrano nel tessuto locale africano.
- e. Individuare, procedendo per conoscenze personali, quanti sono rientrati nei paesi d'origine dopo un periodo relativamente lungo in Italia e/o hanno lavorato in progetti di cosviluppo, a partire dagli stessi partner locali delle associazioni che hanno sede in Italia, e cercare di metterle insieme, anche in numero limitato e se la localizzazione geografica lo consente. In ogni paese africano queste persone possono essere coinvolte, interessate, informate su quanto si sta cercando di fare in Italia e invitate a formare **un gruppo i cui riferimenti siano consultabili anche dal futuro portale della diaspora** (database) con l'obiettivo di moltiplicare i punti di riferimento in Africa per raccogliere informazioni, statistiche, notizie etc. e per mettere conoscenze e contatti a disposizione d'associazioni/singoli in Italia.

Sul piano delle interazioni con le istituzioni italiane, si propone di:

- f. invitare al Forum alcuni Enti potenzialmente più "sensibili" (OIM, MAE etc.) e già in quella sede presentare loro la necessità di **incontri di dialogo** per l'immediato futuro, con l'obiettivo di arrivare progressivamente a concordare occasioni di dialogo prefissate e periodiche (es. 2 volte l'anno);
- g. avviare e consolidare le relazioni con gli Enti locali, proponendo, ad esempio, che ci sia **un incontro, una sorta di Conferenza annuale**, per il dialogo con la diaspora.

Sul piano delle interazioni con le istituzioni dei paesi d'origine, si propone di:

- h. Cercare direttamente, come esponenti della diaspora in Italia, un **avvicinamento e un dialogo con le Ambasciate e con le istituzioni e il mondo politico** dei paesi d'origine (anche approfondendo la conoscenza del loro funzionamento), con la consapevolezza che si tratterà di un percorso lungo e faticoso che non sarebbe possibile singolarmente ma che potrà diventare più concreto nel momento in cui esisterà un soggetto organizzato della diaspora. E' necessario lavorare da subito perché al Forum ci sia una presenza in questo senso dai paesi d'origine. L'individuazione di gruppi organizzati di riferimento nei paesi d'origine potrà avvenire in un secondo momento e, soprattutto, nella fase operativa e progettuale.

Il processo aggregativo delineato dal presente documento deve tener fermo un obiettivo di lungo periodo, che è quello di arrivare ad **aggregazioni interregionali** più strutturate e aperte e ad un **coordinamento nazionale**, che ponga le fondamenta della costituzione di un nuovo soggetto della diaspora africana in Italia.

Sul piano del rapporto con altre diaspore europee, infine, il gruppo ritiene questo un obiettivo assolutamente da perseguire, ma successivamente al processo di costituzione sopra delineato e alla costruzione di un soggetto della diaspora africana in Italia.

Le diaspore africane tra integrazione e co-sviluppo

Documento di riflessione e proposta¹ Gruppo economico

Negli ultimi anni il rapporto tra fenomeni migratori e processi di sviluppo nei paesi a basso reddito è diventato un tema centrale e emergente sia nell'agenda delle politiche nazionali dei paesi generatori e ricettori dei flussi, sia in quella dei grandi organismi internazionali e delle realtà politiche regionali come l'Unione Europea. Più specificamente, l'attenzione si sta focalizzando su gruppi organizzati e motivati di migranti, le cosiddette 'diaspore', le loro diverse attività attraverso i confini e le loro relazioni con le società di provenienza. La diaspora viene ormai diffusamente considerata una forza strategica per innescare e promuovere lo sviluppo e l'interscambio tra paesi, per realizzare interventi di cooperazione e solidarietà nei contesti di origine, per costruire ponti transnazionali tra territori e soggetti diversi.

Al di là di questa retorica del migrante come nuovo 'agente di sviluppo' - che sta comunque portando a nuove e più significative forme di coinvolgimento dei migranti nei programmi di cooperazione di molti stati europei ma che non è ancora stata convertita in una vera e propria politica globale - è indubbio che esistano forti potenzialità per lo sviluppo insite nella presenza e nella mobilitazione delle diaspore ma anche che tali potenzialità restano ancora in gran parte inespresse. La possibilità di canalizzare e incentivare il buon uso delle rimesse, la realizzazione di investimenti 'di ritorno' a carattere produttivo e imprenditoriale e l'impegno delle associazioni di migranti negli interventi socio-sanitari e infrastrutturali nei contesti di provenienza rappresentano terreni di azione di grande attualità e prospettiva.

Nel caso italiano, ancora molto poco sviluppate appaiono le opportunità per la diaspora africana di affermarsi come soggetto credibile e riconosciuto nel campo della cooperazione e del co-sviluppo: da una parte si registrano la mancanza di una politica governativa su migrazioni e sviluppo e la presenza di ostacoli di diverso tipo all'attivazione transnazionale dei migranti; dall'altra, le diaspore africane si presentano ancora poco organizzate, frammentate, prive di strutturazione e di mezzi. A supplire a questo ritardo rispetto al resto d'Europa si registra a livello locale una certa vivacità di esperienze a livello della cooperazione decentrata, con il coinvolgimento e il sostegno ad associazioni/gruppi di migranti impegnati in iniziative di sviluppo da parte di soggetti del territorio italiano ed in alcuni casi la presenza di strutture stabili in cui sviluppare la relazione tra migrazioni e sviluppo (tavoli, comitati etc.).

Esiste quindi un ampio e importante ambito di riflessioni, iniziative e proposte da portare avanti per promuovere una piena valorizzazione del potenziale economico delle diaspore africane ai fini delle attività di cooperazione e dei processi di sviluppo. Il gruppo economico di esperti ha individuato alcuni terreni critici significativi su cui agire e impegnarsi per migliorare le opportunità di azione della diaspora africana.

1. La dequalificazione subita da molti professionisti africani e la mancata valorizzazione delle loro competenze specifiche e transnazionali. All'interno della più generale questione di trovare collocazioni lavorative corrispondenti alle proprie qualifiche e aspirazioni da parte della popolazione migrante e africana in particolare, spicca una tematica più specifica: la

¹ Il documento è stato realizzato con l'assistenza del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

partecipazione degli africani nei progetti di cooperazione. Questi sono infatti formalmente tagliati fuori da ruoli attivi quali cooperanti/esperti/consulenti nei progetti finanziati dal Ministero degli esteri in quanto non possiedono la cittadinanza italiana, e restano sostanzialmente esclusi da quelli proposti e gestiti da ONG e agenzie internazionali, così come dagli organismi della cooperazione decentrata. Nonostante alte qualifiche e competenze tecniche ed il potenziale valore aggiunto della conoscenza del territorio africano e della capacità di mediazione e comunicazione con le popolazioni locali, il sistema della cooperazione in Italia non impiega personale migrante africano. Medici, ingegneri, agronomi, architetti, ma anche esperti in commercio, finanza, impresa, mediazione dei conflitti non trovano possibilità concrete per declinare le loro specializzazioni in progetti in Africa e nei loro stessi paesi di origine. E' necessario perciò attivarsi per l'inclusione nei criteri di eleggibilità della Cooperazione Italiana anche di figure professionali di *residenza* italiana e non più unicamente di *cittadinanza*. Inoltre, bisogna promuovere strumenti e strategie per diffondere la valorizzazione della figura del cooperante migrante africano. Tali strumenti dovranno essere: a) la creazione di **BANCHE DATI PROFESSIONALI**, nella quali immagazzinare e recensire per ambito professionale le qualifiche dei migranti africani specializzati residenti in Italia. Queste banche dati potranno venire utilizzate come 'portale' di offerta lavoratori africani qualificati per chiunque (imprese, cooperative, associazioni, terzo settore, enti locali) necessiti di dotarsi di competenze/capacità specifiche connesse con l'Africa e i suoi cittadini; b) la creazione di un vero e proprio **ROSTER DEI COOPERANTI AFRICANI**, un certificato e selezionato archivio di specialisti e personale qualificato per attività di cooperazione internazionale che possa proporsi come affidabile strumento di reclutamento di cooperanti africani per gli attori della cooperazione; c) la strutturazione di un'**AGENZIA DI CONSULENZA ED EXPERTISE SULL'AFRICA** composta da africani con diverse competenze che si possa accreditare per i suoi servizi di analisi e valutazione dei progetti di cooperazione realizzati sul continente africano.

La valorizzazione delle competenze e delle capacità degli africani in Italia rispetto alle istituzioni nazionali, locali e anche internazionali della cooperazione passa anche attraverso la possibilità di indirizzare tali competenze in iniziative di **TRASFERIMENTO DI COMPETENZE E DI FORMAZIONE A DISTANZA VERSO I PAESI E LE SOCIETA' AFRICANE**. Le competenze degli africani vanno valorizzate rispetto a entrambi i versanti della migrazione e, grazie alla messa in contatto tra la società di destinazione e quelle di provenienza, possono ricevere nuovo slancio. I due percorsi si possono collegare proprio attraverso l'organizzazione di azioni tese a mettere gli africani qualificati al centro dei processi di circolazione delle conoscenze e anche dei cervelli.

L'esperienza di programma di e-learning realizzata dall'Associazione Ingegneri Africani in collaborazione con l'ENEA, costituisce un esempio valido di questa doppia azione. La traduzione in francese di materiali e studi in italiano e inglese sulle nuove tecnologie e le energie rinnovabili, e il coinvolgimento delle maggiori università africane per diffondere le possibilità di accesso a queste conoscenze attraverso il portale dell'ENEA e la realizzazione futura di corsi attestati sulla base di questi materiali ha contemporaneamente contribuito a rinforzare i rapporti tra Ingegneri Africani e ENEA e a garantire la possibilità ai membri dell'associazione di poter usufruire di *stages* gratuiti presso questo ente. Ecco un esempio di doppia valorizzazione. Più in generale, perciò, le competenze degli africani possono svilupparsi e trovare applicazione proprio nel promuovere interscambio di conoscenze capacità e persone tra diversi paesi e la diaspora può proporsi come mediatrice della conoscenza e promotrice di trasferimenti di sapere.

2. I limiti e le difficoltà di azione dell'imprenditoria africana transnazionale. Nonostante l'alto numero di imprese a titolare africano in Italia e le dichiarate e reali potenzialità dei benefici economici derivanti dagli investimenti transnazionali e di ritorno degli imprenditori africani persistono importanti ostacoli al dispiegarsi delle attività di immigrati africani in Africa. Tali ostacoli finiscono per frenare fortemente i migranti africani imprenditori rispetto alle possibilità di attivazione di iniziative tra territorio italiano e territorio africano. Si tratta di impedimenti e di limitazioni di diverso tipo (mancato accesso a facilitazioni quali il leasing industriale, la protezione sui tassi di cambio e sul rischio paese, etc.) che non si riscontrano per gli imprenditori italiani che vogliono investire in Africa e che penalizzano invece gli africani che vogliono avviare attività nel proprio paese o continente. Anche in molti paesi africani esistono differenze di trattamento a seconda se l'investitore è di nazionalità non africana o africana, ed anche in questo caso l'investitore di origine africana incontra maggiori difficoltà e peggior trattamento. Un altro terreno di difficoltà è rappresentato dal sistema bancario, nello specifico dalla mancanza di sostegno finanziario ad investimenti immobiliari o imprenditoriali in Africa, che finisce per penalizzare fortemente gli investimenti della diaspora e lo sviluppo che potrebbe derivarne. Ugualmente ancora poco sfruttato appare il potenziale di impatto costituito dalle rimesse, da intendere non unicamente come supporto alla sopravvivenza della popolazione ma come elemento moltiplicatore per mobilitare altre risorse.

E' perciò necessario costruire un **DOCUMENTO DELL'IMPRENDITORIA AFRICANA** che analizzi specificamente le problematiche in questione e articoli proposte, modifiche e rivendicazioni da rivolgere al mondo imprenditoriale e al sistema economico nazionale. Si tratterà pertanto di costruire un *Manifesto per la libera impresa africana* per sensibilizzare e ottenere cambiamenti nel sistema legislativo, economico e finanziario italiano.

Naturalmente, tra gli handicap che rallentano le attività della diaspora imprenditrice vi è la questione del credito e della concessione di prestiti e fiducia per attività da intraprendere sul suolo africano. Una via strategica di massima importanza potrà essere quella di elaborare meccanismi per dotare gli africani in Italia di modalità e strumenti di azione efficaci e mirati per poter realizzare interventi di tipo socio-imprenditoriali, ma anche di tipo socio-comunitario nei paesi africani. Si tratta di operare affinché i migranti africani possano disporre di propri meccanismi di sostegno finanziario a progetti imprenditoriali verso l'Africa e della possibilità di fornire garanzie al mondo finanziario italiano e internazionale. A questo proposito, il complesso e ambizioso obiettivo di costituire una **BANCA ETICA DELLA DIASPORA AFRICANA**, cioè volta a costruire meccanismi e strumenti per favorire l'integrazione finanziaria della popolazione africana in Italia e promuovere il ritorno produttivo al proprio paese da parte dei migranti, costituisce un progetto di assoluto rilievo. Progetto in campo da un gruppo di africani, la costituenda **UNICONTINENTAL BANK** ha come obiettivi sia quello di aumentare la bancarizzazione degli africani, dunque l'accesso ai servizi finanziari, e di ridurre i costi e formalizzare il canale di invio delle rimesse; sia di canalizzare le rimesse in investimenti produttivi e generatori di reddito, soprattutto di coloro i quali intendano rientrare personalmente per avviare una propria attività. La banca si propone come "banca degli investimenti" della diaspora con un carattere etico sia rispetto all'apertura per la concessione dei finanziamenti a forme di garanzia dettate anche da 'vincoli sociali' e non solo da eleggibilità economica, sia rispetto alla possibilità, attraverso una **Fondazione** a cui verranno destinati il 10% degli utili che potrà sostenere progetti di carattere sociale, in particolare di tipo sanitario.

Anche se non potrà né dovrà sostituirsi ai *donors* tradizionali e diventare il motore della cooperazione tra Italia e Africa, la Unicontinental Bank è un primo importante passo verso una capacità in parte autonoma della diaspora di autofinanziarsi i propri progetti. Altri livelli su cui la diaspora dovrà in futuro mobilitarsi per riuscire a promuovere finanziariamente i

propri progetti sono poi quelli della partecipazione a bandi locali, nazionali e internazionali, dell'accesso a meccanismi finanziari per l'erogazione di crediti (Fondi di garanzia, Consorzi Fidi, fondi rotativi), infine, della realizzazione di strumenti ad hoc quali appunto Banche, Fondazioni, risparmi propri.

3. Partecipazione degli africani nei processi di cooperazione. La questione centrale è qui costituita dalle reali possibilità che siano le stesse organizzazioni della diaspora a elaborare proposte proprie e a orientare i processi di co-sviluppo. La diaspora africana, se vuole affermarsi come forza organizzata per il co-sviluppo, necessita di acquisire competenze e credibilità, capacità organizzative e di intervento, relazioni sul territorio italiano e su quello africano, capacità progettuali e tecniche. E' necessario adoperarsi per superare le difficoltà esistenti e spianare la strada al pieno riconoscimento dei migranti come attori organizzati dello sviluppo sociale. Il primo ostacolo, in questo senso, è senz'altro costituito dall'impossibilità dei migranti, in quanto esclusi dall' albo delle ONG idonee ai sensi della Legge 49/87, a poter stabilire relazioni dirette con il Ministero Affari Esteri e la Cooperazione Italiana. Una piena valorizzazione della forza costruttiva della diaspora passa necessariamente attraverso la riarticolazione dei criteri di accessibilità, o mediante il loro allargamento sulla base della validità dei progetti e non solo sulle forme di accreditamento attuali (come succede ad esempio con DFID inglese), o mediante l'istituzione di una linea di finanziamento ad hoc su Migrazione e Sviluppo con i propri criteri di eleggibilità. In tal modo le organizzazioni di migranti, e dunque la diaspora africana, guadagnerebbero lo spazio necessario per dare respiro alle proprie iniziative e alle proprie prospettive di azione.

L'associazionismo e il cooperativismo rappresentano due punti di partenza per interventi socio-comunitari nei contesti di provenienza e per costruire relazioni e ponti con la società civile italiana e africana e con le autorità locali di entrambi i territori, oltre che con attori privati sensibili. La relazione tra organizzazioni di migranti e iniziative, possibilità e partenariati legati alla cooperazione decentrata costituiscono un terreno di grande importanza strategica sia già nei fatti che in prospettiva futura, su cui potrà anche venire coinvolta la UNICONTINENTAL BANK.

Il progredire della partecipazione, delle capacità partenariali e del cosciente protagonismo all'interno dei processi di cooperazione decentrata e di co-sviluppo potrà costituire un formidabile laboratorio di esperienze dentro cui attingere per una più ampia riflessione sul tema e le pratiche di sviluppo. Al momento manca infatti, sia da parte dei governanti africani sia da parte della diaspora una visione strategica e condivisa rispetto al concetto stesso di 'sviluppo' e alle sue declinazioni concrete. Ciò fa sì che non si intraveda ancora una via africana alla modernità che sappia coniugare risorse sociali e culturali del continente con la partecipazione all'economia mondiale. La diaspora come forza organizzata e consapevole del co-sviluppo può anche operare come grande laboratorio per mettere a frutto la propria esperienza di cooperazione con il continente di provenienza per concettualizzare e mettere a fuoco una 'specificità africana' rispetto al tema dello sviluppo e allo stare nella modernità. La forte interconnessione in Africa tra piano economico e piano sociale e culturale (relazioni e significati), la capacità di queste società di produrre e riprodurre la propria vita mediante strategie relazionali incorporando l'economico nel sociale può essere una indicazione valida per pensare a strategie profonde e condivise per uno sviluppo africano.

Inoltre, la diaspora potrebbe farsi promotrice di una nuova sensibilità ecologica, aprendo spazi di discussione sugli aspetti ambientali dello sviluppo.

Un altro fronte di discussione è stato quello di investire la diaspora di funzioni di monitoraggio delle realtà politiche e economiche africane, creando ad esempio un Organismo di controllo sulle fughe di capitali dall'Africa, uno dei meccanismi persistenti di spoliamento del continente delle sue risorse.

In prospettiva, perciò, riteniamo fondamentale progettare un LABORATORIO DI RIFLESSIONE SULLO SVILUPPO IN AFRICA E SUL RUOLO DELLE DIASPORE che riunisca esperienze e analisi di africani di diverse provenienze e destinazioni e che possa lanciare un processo di confronto e riflessione, dalla dimensione europea e oltre, sullo sviluppo e l’Africa.

Le diaspore africane tra integrazione e co-sviluppo

Documento di riflessione e proposta¹ Gruppo politico-istituzionale

“IL VILLAGGIO DELLA PARTECIPAZIONE POLITICA”

“La responsabilità di una comunità verso il benessere del componente individuo e la collettività è quello di essere, attraverso atteggiamenti, gesti, comportamenti, azioni concrete, guida e modello per la formazione di leaders in una crescita armonica con il fine unico del bene comune attraverso il mutuo aiuto.”

La diaspora africana in Italia ha un ruolo fondamentale da giocare nel processo di integrazione sociale, economica e politica poiché l'identità multipla del migrante racchiude i valori sia del paese d'origine sia di quello d'accoglienza.

Per troppo tempo il ruolo e le competenze reali della diaspora africana sono stati ignorati, se non addirittura sprecati se consideriamo, per esempio, la possibilità di contribuire, a partire dalla propria esperienza umana, all'elaborazione di politiche migratorie, arricchendo il dibattito politico nazionale e internazionale. In tale compito, la diaspora africana è stata fortemente ostacolata da un processo di globalizzazione economica e sociale che, da un alto, ha favorito la cosiddetta ‘fuga dei cervelli’ (*brain drain*) e che, dall'altro, però, non è stato capace di sfruttare appieno le nuove risorse (*brain waste*) provocando, così, un doppio danno non solo al migrante ma anche al suo paese d'origine.

La scarsa consapevolezza da parte del mondo politico italiano dell'importanza dell'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale e politico, a nostro avviso, è all'origine dell'allontanamento del migrante dalla politica e della perdita di interesse verso la vita sociale del paese d'accoglienza, rinunciando così al ruolo di promotore del cambiamento sociale non solo per sé stesso ma anche per la sua comunità e per il paese che lo ospita. Dal dibattito sono emersi problemi di carattere generale, quali la mancanza di consapevolezza, di un'adeguata conoscenza delle questioni migratorie, di informazione, che hanno necessariamente conseguenze sulla capacità organizzativa dei migranti non solo a livello nazionale ma anche all'interno della diaspora africana stessa.

La sfida è allora quella di rafforzare la consapevolezza tra i membri della diaspora africana di appartenere ad un'unica ‘grande regione africana’, in cui i confini tra i gruppi etnici, eredità del passato coloniale e spesso cinicamente sfruttati a sostegno dell'una o dell'altra fazione politica, vengano ideologicamente abbattuti.

Il gruppo ha affrontato diverse tematiche relative alle politiche istituzionali che ci hanno consentito di riflettere sui cambiamenti in atto nella società italiana. Alla luce della Raccomandazione del Consiglio d'Europa del luglio 2007, il gruppo ha identificato nel concetto di **co-sviluppo**² la parola chiave attorno alla quale elaborare le proprie proposte con l'intento di stimolare la partecipazione dei migranti nelle sedi di decisione politica e un maggiore interesse delle comunità d'accoglienza

¹ Il documento è stato realizzato con l'assistenza del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

² Per co-sviluppo si intende ‘un progetto di sviluppo sociale, economico, culturale e politico nei paesi d'origine, basato sulla collaborazione tra i migranti, le loro associazioni e i loro partners, pubblici e privati, sia nei paesi d'origine che in quelli di accoglienza.’ (Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati Membri CM/Rec(2007)10 relativa al co-sviluppo e agli immigrati impegnati nello sviluppo del loro paese d'origine del 12 luglio 2007)

alla loro valorizzazione sociale ed economica. In sintesi, i lavori del gruppo si sono concentrati su tre filoni di analisi e, cioè, il contesto politico internazionale e il nuovo lessico della diaspora; il suo ruolo nella scena politica nazionale e internazionale; e il tema dell'immigrazione e dell'integrazione.

1. IL CONTESTO POLITICO INTERNAZIONALE E IL NUOVO LESSICO DELLA DIASPORA

Il gruppo politico-istituzionale già dalla sua prima seduta di lavoro ha sottolineato il nesso esistente tra leadership al potere e l'attuale e drammatica condizione in cui versa il continente africano. E la domanda centrale che il gruppo si è posto riguarda le caratteristiche che un leader debba avere per poter governare il proprio paese nel rispetto dei diritti fondamentali, della legalità e della *good governance*. Secondo la definizione datane dal gruppo, un leader politico dovrebbe dimostrare coerenza, capacità di delega, amore per il suo popolo, capacità di dialogo e di valorizzazione delle idee altrui, impegno nel soddisfare i bisogni primari della popolazione, carisma, apertura verso il coinvolgimento della società civile e capacità di promuovere la democrazia e relazioni pacifiche tra i governi del continente, infine, intraprendenza. Alla luce di questa definizione, il continente africano risulta carente di leaders carismatici e pragmatici, capaci di coinvolgere nella macchina statale tutti gli attori sociali. Su questo frangente, il gruppo è convinto che la diaspora africana organizzata possa essere capace, vivendo in paesi con consolidate istituzioni democratiche partecipative, di individuare e promuovere quelle figure che un domani potranno guidare il continente nel rispetto della democrazia e dei diritti fondamentali.

Particolare attenzione è stata posta al recupero dei concetti di *panafricanismo*, di *negritudine* e di *Organizzazione dell'Unità Africana* quali massima espressione della presa di coscienza della necessità di uscire dalla polverizzazione del continente africano attraverso l'unione delle forze intorno a valori, culture e tradizioni diverse ma in parte simili. Questi stessi concetti sono, però, stati traditi dalle élites che si sono succedute al potere le quali hanno preferito regimi totalitari di chiara ispirazione coloniale alla tradizione democratico-comunitaria africana. Si rende necessario un recupero ed una valorizzazione in chiave moderna della cultura consuetudinaria africana che, anche sul fronte politico, è stata capace di arginare il dilagare della violenza nel continente facendo leva proprio sulla solidarietà etnica e di occupare i luoghi del potere basandosi sul consenso e sulla partecipazione comunitaria. Senza pace e senza rispetto e promozione dei diritti umani, non vi può essere democrazia e prosperità condivisa in Africa.

In questo contesto, la diaspora ha il difficile compito di sensibilizzare e coinvolgere la comunità dei migranti africani nei progetti di sviluppo del loro continente. Si tratta di mettere in campo tutte le forze e la volontà necessarie per superare le diffidenze reciproche e riscoprire le ragioni vere dello stare insieme oltre i confini etnici e nazionali; e questa forza può derivare loro dalla doppia identità di cui sono portatori in quanto migranti. Concretamente, il gruppo propone:

- a) la creazione di una Scuola di Formazione Politica in cui discutere con continuità le tematiche di interesse per la diaspora africana (politica continentale e del paese di accoglienza);
- b) la creazione di uno spazio virtuale e fisico basato sulla collaborazione con Ong, istituzioni e la società civile italiana per approfondire il concetto di democrazia e panafricanismo e per creare un nuovo lessico condiviso della diaspora africana attraverso la 'decostruzione di alcuni preconcetti';
- c) le realizzazioni di una Conferenza Internazionale sull'Africa per la creazione di una partnership mondiale per il sostegno e la valorizzazione delle organizzazioni regionali africane.

2. IL RUOLO POLITICO DELLA DIASPORA

La diaspora africana dovrebbe ottenere quel consenso e quel riconoscimento politico che finora ha avuto solo sulla carta e strumenti di lavoro idonei al compito cui è chiamata. Ricordiamo che un diretto coinvolgimento della diaspora nei programmi dell'Unione Africana e nel processo di creazione della stessa è già stato auspicato dal Consiglio Esecutivo riunito nella sessione del luglio 2002 a Durban (Sud Africa) e nel Summit di Maputo del 2003. Il piano di azione dell'Unione Africana per il periodo 2004-2007 ha messo la diaspora al centro delle priorità dell'Unione attraverso il suo coinvolgimento nel programma speciale '*Citizens of Africa*' che prevedeva la creazione di un database di esperti; la valorizzazione delle expertises della diaspora nei programmi dell'Unione Africana; il pieno coinvolgimento della diaspora nell'Economic and Social Council of the African Union (ECOSOCC) (di cui si fornisce il allegato lo statuto).

Il gruppo propone, quindi:

- a) la creazione di gruppi di pressione politica, a livello nazionale e internazionale, con il compito di vigilare sul rispetto delle comuni regole della democrazia, dei diritti dell'uomo, della donna e dei bambini; di promuovere la partecipazione politica attiva; di prendere parte alle missioni di pace promosse dall'Unione Africana;
- b) il diretto coinvolgimento della diaspora nelle attività di ONG e Onlus impegnate in progetti di sviluppo nel continente africano per valorizzare la sua doppia identità e per favorire processi di formazione di un'attiva società civile nel continente anche nel campo della protezione dei diritti umani, attraverso una riforma della legge 49/1987 sulla regolamentazione degli interventi della cooperazione internazionale allo sviluppo.

3. IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

Per quanto riguarda la questione migratoria, il gruppo si è posto l'obiettivo di programmare e realizzare politiche attive finalizzate a governare i cambiamenti derivanti dall'inserimento dei cittadini stranieri nel tessuto sociale del paese d'accoglienza nell'ottica di prevenire e ridurre le varie forme di disagio e conflitto sociale.

L'immigrazione è un fenomeno globale strutturale poiché coinvolge circa 200 milioni di persone tra migranti economici, profughi, rifugiati e sfollati, cioè il 2,7% della popolazione mondiale³. Un fenomeno quantitativamente importante e destinato a crescere, visto che si stima che i flussi migratori dai paesi poveri verso quelli industrializzati interesseranno in media 2,3 milioni di persone l'anno (senza tenere conto di possibili ulteriori incrementi determinati da nuovi conflitti o emergenze ambientali). Strutturali sono anche le cause che lo hanno generato quali la polarizzazione della ricchezza tra il Nord e il Sud del mondo e una crescente squilibrio demografico che vede la popolazione europea inesorabilmente invecchiare a fronte di altissimi livelli di natalità nei paesi in via di sviluppo.

³ CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2008*, Roma, Edizioni Idos, 2008; ASSOCIAZIONE SOCIETA' INFORMAZIONE, *Rapporto sui Diritti Globali 2008*, Roma, Ediesse, 2008.

Al fine di prevenire l'emarginazione e il conflitto sociale, soprattutto ora che la crisi economica mondiale sembra svelare le sue conseguenze più disastrose, alti livelli di disoccupazione e la relativa stagnazione del mercato del lavoro, il ruolo della diaspora africana può essere determinante nel creare forti legami di solidarietà nella comunità migrante. È necessario fare leva sulla cultura sociale africana (che si fonda, ad esempio, sui valori della solidarietà, sull'inclusione del più deboli, su un forte senso di appartenenza e di lealtà alla comunità africana) per favorire processi di aggregazione non solo su base etnica e nazionale ma anche in nome della comune identità africana. Proprio la realtà associativa di base è il punto di partenza per un più ampio coinvolgimento dei migranti africani non solo nella diaspora italiana ma anche in quella europea e poi internazionale, per fare una sempre più incisiva azione di *lobby* nelle sedi istituzionali nazionali e internazionali. Il gruppo ha individuato quattro momenti fondamentali dell'esperienza migratoria (l'arrivo, l'integrazione, la partecipazione e la richiesta di cittadinanza o il rientro in patria) per i quali è necessario attivarsi per rafforzare le reti di solidarietà di base. In particolare, il gruppo ha individuato nell'estensione del diritto di voto agli immigrati per le elezioni amministrative e nella creazione delle consulte cittadine degli stranieri e degli apolidi alcuni strumenti fondamentali per favorire non solo l'integrazione e la partecipazione, ben consapevoli delle difficoltà e delle ostilità politiche che il primo strumento ha suscitato e della perfettibilità del secondo alla luce dell'esperienza pionieristica di alcuni comuni.

A tal proposito, il gruppo raccomanda:

- a) la creazione di consulte dei cittadini stranieri e degli apolidi per favorire la partecipazione di migranti alla vita politica locale e nazionale;
- b) l'estensione del diritto di voto agli immigrati residenti da almeno 5 anni sul territorio nazionale per quanto riguarda le elezioni amministrative;
- c) una riforma della legge sulla cittadinanza che ambisca ad una reale integrazione dell'immigrato nel paese di accoglienza (come ad esempio l'estensione della cittadinanza al minore straniero nato in Italia, al minore straniero che abbia completato almeno un ciclo di studi dell'obbligo previsto dall'ordinamento scolastico italiano, all'adulto immigrato residente sul territorio italiano da almeno 5 anni);
- d) la creazione di processi di selezione dal basso dei leaders della diaspora africana in grado di rappresentare la diaspora nella vita politica italiana;
- e) la promozione della cooperazione interperiferica o sud-sud e della migrazione circolare.

Le diaspore africane tra integrazione e co-sviluppo

Documento di riflessione e proposta¹ Gruppo Culturale

Rispetto a molti paesi europei la diaspora africana in Italia sconta un ritardo sia in termini organizzativi che di visibilità e capacità di azione. Nell'ambito culturale, ci troviamo di fronte a situazioni di scarsa circolazione dell'informazione tra la diaspora stessa; una informazione deformata dai media e basata su immagini stereotipate dell'Africa e degli africani; la mancanza di mezzi e occasioni di dialogo e riflessione tra gli africani della diaspora e con i propri paesi d'origine; l'incapacità della società italiana di rendere il giusto valore all'Africa, alla sua cultura e agli africani.

Il lavoro da portare avanti, secondo l'opinione e la riflessione dei partecipanti al gruppo, si incentra sulla necessità di attivare gli strumenti della cultura, dell'informazione, dell'immaginario, della letteratura e delle arti per far avanzare l'incontro interculturale con la società italiana e quello tra migranti africani e le società africane. E' naturalmente necessario che siano gli stessi intellettuali e attivisti africani a impegnarsi direttamente in questa proposta di migliore relazione con la società italiana e di ricerca di maggiore visibilità e contatto con le realtà del continente africano. Gli strumenti della cultura, poi, possono e devono giocare un ruolo importantissimo anche nel rilanciare il sentimento di Africa Unite e nuove forme di appartenenza/militanza panafricana, così come costituire un veicolo di dialogo imprescindibile tra la prima e la seconda generazione di migranti.

Durante gli incontri sono emerse alcune linee di azione e direttrici di possibile mobilitazione, articolate su tre principali terreni: *Informazione* (con proposte atte ad adoperarsi per correggere le storture nel mondo della comunicazione odierna); *Formazione ed Istruzione* (con proposte di creazione di nuovi strumenti di conoscenza delle realtà africane, dei suoi popoli e dei suoi migranti); *Trasmissione e Seconde Generazioni* (con la proposta di iniziare ad affrontare dal punto di vista "africano" questa tematica, anche attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani nel Forum).

Queste ed altre possibili iniziative necessitano, tuttavia, oltre che di un collante ideale e organizzativo, anche di un contenitore concreto, dei luoghi fisici che possano fare da incubatore dell'appartenenza e della presenza africana in Italia. E' nata così l'idea di adoperarsi per creare "Case delle Diaspore Africane per il co-sviluppo" o "Centri Culturali Africani della Diaspora", cioè una sede formale e riconosciuta, aperta al territorio e ai cittadini, che possa costituire la struttura di riferimento e il luogo di accoglienza per le iniziative e le proposte culturali e sociali della popolazione africana. Un luogo dove promuovere cultura e intercultura, appartenenza e integrazione, identità e scambio attraverso corsi, seminari, dibattiti, mostre e eventi. Il Centro dovrebbe idealmente svolgere il fondamentale compito della diffusione culturale, della sensibilizzazione all'attualità e ai suoi problemi, della creazione di iniziative di educazione sociale, conoscenza e riflessione, fornendo un fondamentale appoggio ad associazioni, cooperative, a gruppi di donne, di giovani cresciuti in Italia, di imprenditori, di genitori... Al tempo stesso questo luogo vorrebbe aprirsi e ospitare gruppi, socialità e progetti impegnati in azioni e riflessioni sul tema dello sviluppo dell'Africa, della cooperazione con protagonisti i migranti, del co-sviluppo. Il Centro

¹ Il documento è stato realizzato con l'assistenza del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

potrebbe così diventare sede di una cooperativa di cooperanti africani, della rete delle associazioni della diaspora africana per il co-sviluppo, di diversi consorzi di attori e partner di iniziative di cooperazione. Si dovrebbe trattare di un modello decentrato, con una rete di Case attive su diversi territori regionali. Le regioni italiane con presenze significative di Africani e contrassegnate da un tessuto qualificato e attivo di gruppi della diaspora potrebbero ospitare questi Centri, protagonisti di azioni e processi di integrazione all'interno della società locale e, al tempo stesso, incubatori e promotori di relazioni traslocali e di iniziative di cooperazione e interscambio con le realtà africane.

L'idea forte e comune del nostro gruppo è quella di iniziare a lavorare nella direzione di questo progetto comune di "presenza africana" che dia visibilità, riconoscimento e nuove opportunità di azione e mobilitazione agli Africani d'Italia, creando ponti e forme di scambio con la popolazione e la società italiana, con quella africana in Africa e in Europa, e con le istituzioni internazionali e dei diversi paesi.

Per garantire la democraticità, la partecipazione e la sostenibilità di questo progetto sarebbe necessario attivare un percorso di coinvolgimento delle diverse comunità e realtà africane presenti sul territorio italiano, suscitando il loro interesse e il loro contributo e ugualmente mobilitando il sostegno dei cittadini italiani attraverso campagne di informazione e raccolta fondi, forme dirette e indirette di contribuzione, (prodotti bancari e finanziari "etici"), *sponsorships* e donazioni. La necessità di realizzare questo progetto comune dovrebbe, poi, essere supportata da artisti nazionali e internazionali, giornalisti e scrittori, attori sociali e economici solidali nel sostenere la realizzazione di Centri che, per la prima volta in Italia, darebbero l'opportunità di costruire e alimentare cultura, informazione, pensiero ed azione attorno all'Africa e ai suoi cittadini reali e spirituali, favorendo l'interscambio fra luoghi diversi e la dinamica virtuosa tra impegno transnazionale verso il continente africano e la positiva integrazione nella società italiana.

Come gruppo di riflessione in ambito culturale abbiamo strutturato un primo programma sul quale focalizzare l'attenzione e che ci piacerebbe potesse costituire il primo ambito di impegno dei nostri Centri Culturali Africani della Diaspora. Il programma comprende tre ambiti principali.

- 1) Diaspora africana e Informazione. La questione della qualità e anche della quantità dell'informazione sulle vicende dell'Africa, i suoi abitanti e gli africani in Italia si prospetta come questione critica e dolorosa per chi ne subisce le deformazioni di immagine che ne derivano. Non esistono poi neanche contenitori informativi di un certo spessore o che trasmettano con continuità, alternativi all'informazione *mainstream* dei media italiani. Le proposte su cui il gruppo intende lavorare intendono cominciare ad adoperarsi per correggere le storture del presente e diffondere messaggi e istanze diverse nel mondo dell'informazione. La prima proposta è quella di lavorare a una:

CARTA DELL'INFORMAZIONE SULL'AFRICA E GLI AFRICANI. Un vademecum etico-politico da diffondere presso l'Ordine dei Giornalisti e tutti i professionisti dell'informazione, magari attraverso un evento a cui dare risonanza mediatica e anche un valore di denuncia, su come non devono essere trattati gli argomenti 'africani'. Al tempo stesso la CARTA potrebbe contenere esempi alternativi di notizie, uso del linguaggio, approcci scelti, cose da raccontare. La sede della Federazione Italiana della Stampa Estera potrà ospitare il lancio della Carta.

La seconda proposta è quella di mettere a disposizione dei Media italiani delle **PROPOSTE DI PROGRAMMI PER DARE VOCE ALL'AFRICA E AGLI AFRICANI**. Si tratta cioè di creare nuovi spazi di informazione attraverso l'ideazione e la costruzione di 'pacchetti' informativi composti da temi e questioni da dibattere, materiali scientifici e divulgativi, video, film e documentari, interviste e performance, insomma un insieme di persone, argomenti e materiali in grado di raccontare diversamente l'Africa e la sua

migrazione. Questa offerta informativa potrà declinarsi diversamente secondo i contenitori da riempire e rivolgersi a palinsesti televisivi, radiofonici, all'informazione su internet e sulla carta stampata. Potranno essere coinvolte anche le diverse realtà di informazione sull'Africa come RadioAfrica, AfriRadio, Africanews.

- 2) Diaspora africana e Formazione/Istruzione. Le lacune del sistema formativo italiano rispetto alla storia dell'Africa, della colonizzazione, delle migrazioni, delle relazioni sociali, culturali, economiche tra lo spazio europeo e lo spazio africano sono sotto gli occhi di tutti. Diventa estremamente difficile che nelle scuole, nelle università, nei centri di formazione professionale si possa avere accesso alla conoscenza delle società africane, non solo perché non sono comprese nei curriculum scolastici standard ma perché nessuno o quasi sarebbe in grado di trattarli. Proponiamo quindi la creazione di un

KIT FORMATIVO PER LA CONOSCENZA DEL CONTINENTE AFRICANO. Si tratta di comporre un insieme organizzato e coerente di strumenti di istruzione ed educazione che contenga conoscenze e proposte formative sulla storia e l'attualità delle società africane, sull'esperienza coloniale italiana, sulle grandi personalità africane della decolonizzazione e sulle esperienze popolari degli ultimi decenni, infine sulle migrazioni e gli africani in Italia. Questo kit potrebbe essere proposto come pezzo di formazione mancante ai programmi delle istituzioni formative italiane e accompagnato da dibattiti e interventi esterni.

La seconda proposta per la formazione è la creazione di un **GRANDE PORTALE SCIENTIFICO SULL'AFRICA E GLI AFRICANI**. Un portale che dia accesso diretto e raccolga tutti le indicazioni relative ai siti, le informazioni, i centri di documentazione, le pubblicazioni scientifiche e letterarie sul continente e il suo popolo, attraverso un menù in cui trovino spazio argomenti migratori, sociali, la produzione culturale, artistica e cinematografica, l'informazione politica, le vicende storiche, la cucina e tutte le indicazioni per una ricerca documentaria e di studio sui più vari argomenti 'africanisti'.

- 3) Diaspora e Seconda Generazione. La questione relativa alla identità, l'appartenenza, le traiettorie sociali e culturali dei figli degli immigrati, le cosiddette 'seconde generazioni', è qualcosa che riguarda sia il rapporto - interno alle comunità africane - con i propri figli sia un terreno strategico per la stessa società italiana. Il gruppo culturale si propone di cominciare ad affrontare questa importante questione attraverso due iniziative congiunte: a) la partecipazione massiccia di giovani figli di immigrati ai lavori e alla discussione del Forum e b) la promozione di uno specifico workshop all'interno del Forum dedicato proprio a questo tema.

Da una parte, dunque, l'Africa e le sue vicende storiche, politiche, economiche e culturali vengono rappresentate in maniera deformata e deformante, dall'altra gli africani stessi non riescono a darsi una rappresentanza e una rappresentatività all'interno della società italiana. Queste due barriere contribuiscono a creare un difetto di presenza e di partecipazione delle comunità africane e a perpetuare una condizione di invisibilità o peggio di semplificazione stereotipata e negativa intorno all'Africa e ai suoi popoli.

Informazione, formazione ed istruzione, trasmissione culturale e seconde generazioni costituiscono alcuni dei possibili percorsi da intraprendere con il progressivo coinvolgimento di tutte le comunità della diaspora africana ed anche della cittadinanza e le realtà del territorio italiano. *“Le Case delle Diaspore Africane per lo Sviluppo”* potrebbero rappresentare un ricco e vivace laboratorio per la costruzione di questa “presenza africana” in Italia, per il rilancio del sentimento di un comune Panafricanismo tra le componenti della Diaspora, per l'attivazione organizzata verso le realtà africane e il dialogo con la società ospitante e più in generale lo spazio europeo.